

Le arti

“La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico ma, secondo l’indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca (..). Anche l’arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti (..).” (Sacrosanctum Concilium, 123). “La letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa” (Gaudium et Spes, 62)

Il celebrare *“per ritus et preces”* comporta che ogni modulazione dell’espressione rituale abbia una sua forma (*“il contrario della forma non esiste”*...). Cercare di celebrare *“in bellezza”* (san Pio X) vuol dire rendersi conto che la qualità di ogni elemento del rito (architettura, arti plastiche, arti della parola e della musica, arti del gesto e del movimento) ha necessariamente un’evidenza - anche se forse implicita - e quindi un impatto sull’assemblea che celebra. Trascurare, o ammettere che vi sia trasandatezza nei diversi aspetti dell’azione liturgica e del suo contesto, significa pensare che bastino le migliori intenzioni, o che comunque non ci si debba fermare all’esteriorità, perché questo disturba o rallenta l’esecuzione del rito. Invece, anche il minimo tocco di grazia, che vada oltre la pura formalità e manifesti che si dà credito a una certa (possibile) bellezza, apre gli occhi e il cuore rendendoli più recettivi e coinvolti.

Le arti offrono più che una correttezza utilitaria: se non tutte sono sempre a disposizione, fa parte dell’animazione anche il farsi carico attento di un loro almeno iniziale contributo positivo.

Le arti impegnate nel servizio liturgico sono l’architettura e l’arredo; la pittura (affreschi, tele e decorazioni) e la scultura; le arti della proclamazione, del canto e della musica strumentale (accompagnamento e proposte di ascolto), le arti gestuali (in particolare la coreutica, arte ancora tutta da sdoganare, in Occidente, e da porre a rigoroso servizio del rito). In linea di massima, tutte hanno cittadinanza liturgica, nella inevitabile varietà delle tendenze culturali locali e dell’epoca, ma richiedono sempre una ragionevole valutazione, partendo dal ‘come celebrare’ e dal singolo contesto culturale/ecclesiale.

‘Arti’ vuol dire ‘artisti’: il loro apporto serio e, se possibile, professionale, è decisivo per la qualità delle azioni rituali. Soprattutto per le arti esecutive non è fuori luogo dare spazio e responsabilità a un’intervento di tipo registico: la complessità dell’azione liturgica guadagna molto se viene indirizzata, con competenza, in modo da favorire la comunicazione e la partecipazione, evitando un agitarsi confuso o puramente cerimoniale. Non vi è solo una bellezza delle cose, ma anche del fare, e del fare celebrando.